

Servizi educativi e scolastici beni in comune: stop alle esternalizzazioni!

Iniziativa Fp Cgil Nazionale in diretta Facebook - 16 giugno 2021

INTERVENTO DI PAOLA GRIECO, COORDINATRICE NAZIONALE FP CGIL SERVIZI EDUCATIVI (*bozza non corretta*)

Missione 4, del PNRR, (fondo europeo di ripresa e resilienza) investe 19,44 miliardi (dei 750 complessivi) nell'istruzione e ricerca e ben 4,60 miliardi nella costituzione di nuove strutture per nidi e scuole dell'infanzia.

Non basta!

Previsti 228 mila nuovi posti per ingressi per bambini zero sei, circa una media di 7000 insegnanti, calcolati su parametri comunali, poco più di 6500 su parametri privati.

Non basta!

Raggiungere il target del 33% fissato dall'Unione Europea nel territorio italiano, in molte regioni, che non hanno servizi educativi e formativi minimi.

Non basta!

I comuni più attenti hanno inviato progetti per aderire al fondo e creare nove strutture.

Noi, la CGIL FP, insegnanti, educatori, ausiliari, genitori vogliamo un intervento realmente utile, di qualità, per le nostre bambine e i nostri bambini e chi lavora con e per loro.

Affrontare i problemi zero sei con fondi da utilizzare, esclusivamente, per la costruzione di strutture.

Non basta!

Lo Stato ed il Miur pensano di cavarsela costruendo muri per dare le risposte attese da lavoratori e famiglie? Hanno dimenticato di riflettere sulle opportunità lavorative da offrire alle insegnanti, educatori e ausiliari. Probabilmente hanno ben chiaro in mente a chi sono destinate le strutture! Non al pubblico!

Seguiranno 10 interventi che dimostrano la mancata presa in carico del problema zero sei nei comuni: Novara, Modena, Chieti, Taranto, Sondrio, sono alcune delle numerose città che stanno presidiando con "barricate" l'offerta pubblica in tutta Italia: le amministrazioni pubbliche hanno chiaramente espresso la volontà di rendere privata la gestione, soprattutto, dei nidi di infanzia. Se vi raccontassi le scuse accampate dagli amministratori vi rendereste conto di quanto abbiano paura ad esternare la verità: vogliono risparmiare! Ed inoltre pensano che privato o pubblico possano sostenere la stessa garanzia di qualità educativa e scolastica.

Non basta!

Spesso, nelle realtà private, riscontriamo contratti precari e part-time al 95 % del personale, soggetti a straordinari costanti, dumping contrattuali, rapporti educativi fuori parametro nella norma, formazione del personale quasi inesistente, pasto educativo incerto e momenti di programmazione, e coordinamento con ASL o Territorio, rubati nei tempi della nanna che rimane senza sicurezza o meglio in ore gratuite del personale.

La pandemia ha dato luce alle difficoltà e alle scelte del sistema: se i comuni non integravano i pagamenti delle ore ordinarie, le lavoratrici private non avrebbe fornito i LEAD. Voglio quindi sottolineare che se non c'è pubblico non vi è garanzia di scuola. Provate ad immaginare un'intera città gestita da privati. Al primo lockdown, se il pubblico non fosse intervenuto, avremmo interrotto ogni legame con i bambini obbligandoli a una segregazione continuata. Veramente gli Amministratori pubblici credono che i privati avrebbero perso parte del fatturato in nome della garanzia dell'offerta educativa?

Non Basta!

C'è da dire che, purtroppo, i tetti di spesa dei comuni non permette le assunzioni necessarie a coprire i vuoti negli organici. Allora caro Stato togli l'alibi ai comuni, permetti loro di spendere per le tue bambine e i tuoi bambini.

Il combinato disposto del PNRR e la volontà politica devono creare la garanzia di un'offerta di qualità e continuativa, perché l'istruzione dei primi sei anni di vita è la base per l'apprendimento degli altri cicli di studio. È scientificamente provato che chi ha frequentato lo zero sei ha meno opportunità di abbandono scolastico e più chance di utilizzare gli studi come ascensore sociale. **La storia e la pandemia ci insegnano** che, se non ci sono servizi educativi e scolastici, le donne sono nettamente penalizzate.

La storia e la pandemia ci insegnano che, se la socializzazione non diventa base culturale e percorso di accrescimento di competenze, ne risentirà lo sviluppo dei bambini, rendendo più difficile il compito dei genitori.

Il sistema integrato, d'altronde, dà la pari dignità alle diverse gestioni, ma la realtà dei fatti evidenzia come il servizio di istruzione e formazione debba diventare un'esigenza delle Amministrazioni. Il sistema integrato non può funzionare se non vi è un nocciolo importante di pubblico!

Solo la gestione diretta pubblica può garantire alle bambine e ai bambini standard qualitativi elevati anche attraverso un trattamento economico adeguato agli insegnanti, educatori ed ausiliari. Poter accedere a formazione e programmazioni, avere il tempo di sostenere i genitori in colloqui dedicati ed una supervisione da utilizzare per bambini più in difficoltà non spinge i lavoratori a cercare di meglio, perché? Perché è il meglio!

Deve essere chiaro: non è solo un problema di trattamento salariale che vogliamo difendere ma la garanzia di un servizio all'altezza di organizzarsi anche in pandemia, un servizio fornito di tutte le chance per permettere alle bambine e i bambini la giusta attenzione dovuta a ogni "figlio".

La parte pubblica deve vestire il ruolo che la legge di riferimento dello zero sei le ha delegato, creare un sistema zero sei diffuso ma di qualità. Tale garanzia si raggiungere in presenza di una massiccia offerta pubblica di questo settore.

La Funzione pubblica vuole in tal senso difendere anche la qualità di condizioni lavorative offerte al personale privato, che con molta fatica, pari a quella delle colleghe e colleghi pubblici, cerca di dare il massimo per le bambine e i bambini. Ma rimane evidente che in un ambiente lavorativo tutelato, qualificato, incentivato si possono offrire opportunità formative differenti.